

NAGEL: SERVONO SOCI DI LUNGO PERIODO CHE SOSTENGANO GLI ISTITUTI NELLE RISTRUTTURAZIONI

Le Fondazioni non lascino le banche

Ma Mediobanca Securities ribadisce: se non diversificano, gli enti rischiano di bruciare il patrimonio. Per Guzzetti l'ipotesi non è concreta. Ma gli analisti vedono all'orizzonte un nuovo giro di aumenti di capitale

DI ANDREA DI BIASE

Sono dovuti scendere in campo in prima persona Renato Pagliaro e Alberto Nagel per ricucire lo strappo tra Mediobanca e l'Acri seguito alla pubblicazione dello studio degli analisti di Piazzetta Cuccia da cui emergeva l'insostenibilità nel medio periodo dell'investimento delle fondazioni nel capitale delle banche italiane. Una tesi, quest'ultima, negata da Giuseppe Guzzetti già nel corso del XXII Congresso dell'Acri, tenutosi lo scorso giugno a Palermo, e ribadita anche ieri dal presidente della Cariplo, chiudendo il convegno *Mediobanca incontra le fondazioni di origine bancaria*, organizzato dai vertici di Piazzetta Cuccia, per archiviare quello che poteva trasformarsi in un pericoloso incidente diplomatico.

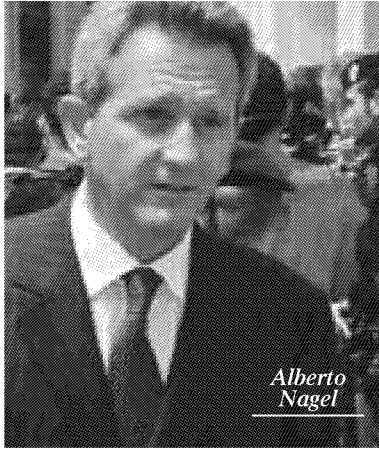
Dallo studio di Mediobanca Securities, i cui punti essenziali sono stati presentati nel corso del convegno di ieri da Andrea Filtri - l'analista che ha curato il ponderoso lavoro - emerge infatti che, assumendo che nei prossimi anni sia i dividendi staccati dalle banche italiane sia i proventi da altri investimenti rimangano in linea con quelli del 2010, se le fondazioni mantenessero costante il flusso di erogazioni ai territori vedrebbero i propri patrimoni esaurirsi in media nel 2061. Una prospettiva che Guzzetti, così come gli altri esponenti del mondo delle fondazioni intervenuti al convegno, pur non confutando in maniera puntuale lo studio di Mediobanca, ritengono irrealizzabile. Secondo il presidente dell'Acri e della Cariplo, «l'ipotesi secondo cui le fondazioni sono destinate a scomparire perché stanno intaccando il patrimonio non corrisponde a quanto sta accadendo» nei fatti. «Stiamo erogando i rendimenti che derivano da dividendi delle banche e da altri asset», ha poi aggiunto Guzzetti. Che l'ipotesi di un azzeramento del patrimonio delle fondazioni sia, nella visione dell'Acri, irrealistica è legato anche al fatto che nel malaugurato

caso in cui i proventi dovessero ulteriormente assottigliarsi, se non addirittura azzerarsi, a causa della crisi, le fondazioni potrebbero anche sospendere momentaneamente il flusso erogativo per cercare di salvaguardare il patrimonio. Di giocare d'anticipo, seguendo il consiglio di Mediobanca Securities di diversificare quanto prima il patrimonio sull'esempio di quanto fatto da alcune consorelle americane e nord-europee, le fondazioni italiane, almeno per ora, non sembrano intenzionate a farlo. Anche perché, al di là delle aspettative non certo rosee dell'investimento in titoli bancari, la prospettiva di dismettere ora le partecipazioni negli istituti di credito potrebbe tradursi in consistenti minusvalenze. Se tuttavia le valutazioni dei titoli bancari dovessero tornare ai livelli di qualche anno fa, Guzzetti non ha escluso a priori questa possibilità. «Se il titolo Intesa Sanpaolo dovesse tornare a 6 euro (ieri ha chiuso attorno a 0,9 euro, ndr), non vedo perché non dovremmo fare una valutazione», ha commentato Guzzetti, che guida la Fondazione Cariplo, azionista con il 4,3% di Ca' de Sass. Ma questo recupero appare oggi molto improbabile, almeno in tempi brevi, tanto da fare delle fondazioni, anche per questa ragione, un investitore obbligato nel capitale delle banche. A questo si aggiunge inoltre il fatto che la Banca d'Italia, che negli anni scorsi ha sollecitato le fondazioni a non disimpegnarsi dal capitale degli istituti di credito e a sostenere gli aumenti di capitale, non sembra avere cambiato linea. Lo testimonia anche l'intervento del direttore generale di Via Nazionale, Fabrizio Saccomanni, nel corso del Congresso dell'Acri di Palermo, che ha sottolineato come una doverosa diversificazione degli investimenti non debba comunque mettere in discussione il ruolo di investitori stabili nel capitale delle banche. Una posizione, quest'ultima, cui si sono associati anche il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in una lettera pubblicata ieri sul quotidiano *La Repubblica*,

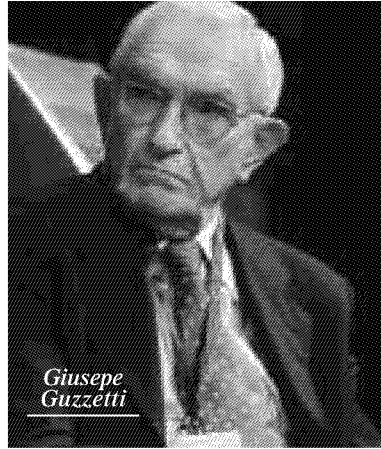
il presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, e lo stesso Nagel, che ha così preso una posizione antitetica a quella esposta nello studio di Mediobanca Securities. «Oggi la presenza delle fondazioni per le banche è molto importante», ha sottolineato l'ad di Piazzetta Cuccia, «anche perché, in questo momento, c'è bisogno di azionisti di lungo periodo che credono nelle banche e le accompagnano nel prossimo quinquennio e, forse oltre, nell'importante processo di revisione industriale degli utili ricorrenti».

Se dunque Nagel auspica che le fondazioni continuino a mantenere l'attuale presidio nel capitale delle banche, gli analisti di Mediobanca Securities hanno ribadito quanto possa essere rischioso per il patrimonio delle fondazioni non procedere in tempo a un'opportuna diversificazione. Il caso della Fondazione Mps, che a valori di mercato ha un patrimonio netto ormai prossimo allo zero (*vedere articolo a pagina 11*), è l'esempio più lampante. Anche se Guzzetti, pur senza citare mai direttamente la fondazione senese, ha etichettato il dissesto di Palazzo Sansepolcra come una patologica deviazione da un modello virtuoso. E se le banche italiane nei prossimi mesi dovessero essere chiamate, a causa del deterioramento degli attivi colpiti dalla crisi, a un'ulteriore tornata di aumenti di capitale? Gli analisti di Mediobanca non escludono nemmeno questo apocalittico scenario. Utilizzando per le banche italiane i criteri di Oliver Wyman per lo stress test su quelle spagnole emergerebbe nella peggiore delle ipotesi una capital erosion di circa 60 miliardi, le cui conseguenze potrebbero essere pesantissime non solo per le banche ma anche per le fondazioni stesse. (riproduzione riservata)





*Alberto
Nagel*



*Giuseppe
Guzzetti*